



Ricerca imbottigliata: un cervello conservato sotto formalina

Italia, ricerca «vietata»: «Costretti a importare cervelli per far esercitare i chirurghi»

Arrivano sotto formalina da Usa e da altri paesi. Invece da noi è stato bocciato anche l'emendamento che dava la possibilità di donare il proprio corpo a fini didattici

La storia

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
politica@unita.it

Anche l'Italia importa cervelli. Già, ma sotto formalina. Sembra una battuta un po' macabra e invece è la verità. Lo

ha ricordato Ignazio Marino qualche giorno fa in senato alla vigilia della votazione dell'emendamento al disegno di legge sul testamento biologico: «Oggi siamo costretti ad importare cervelli sotto formalina per insegnare ai nostri chirurghi ad operare. È importante poter donare il proprio corpo in favore della ricerca». L'emendamento, di cui Marino è primo firmatario, prevedeva la possibilità di indicare nelle dichiarazioni anti-

cipate di trattamento la volontà di donare il proprio corpo, dopo la morte, a fine di ricerca o di didattica, ma non è passato. E il problema resta. Il problema consiste nel fatto che i cadaveri per la ricerca e la didattica in Italia praticamente non ci sono. Eppure servono, soprattutto ai chirurghi, sia a quelli alle prime armi che devono fare esperienza prima di passare ad operare un vivente, sia a quelli già esperti che però devono sperimentare nuove tecniche o prepararsi per un intervento particolarmente complesso. E servono anche alla ricerca, come dimostra un appello lanciato dagli scienziati inglesi qualche tempo fa. L'appello spingeva le persone a donare, dopo morti, il proprio cervello alla ricerca. In Inghilterra è una pratica abbastanza comune. Grazie allo studio sui cervelli, spiegavano i ricercatori, si è riusciti a fare scoperte fondamentali, come ad esempio il trattamento con dopamina per il Parkinson, o la scoperta delle placche amiloidi nell'Alzheimer.

«Un tempo – racconta Lorenzo Varetto, responsabile dell'istituto per lo studio del cadavere di Torino – nel nostro paese i cadaveri non reclamati dai familiari potevano essere utilizzati a scopo di studio. In teoria le cose stanno ancora così, ma in pratica oggi non c'è nessuna salma abbandonata». In mancanza di una legge specifica, oggi si può utilizzare il corpo di un morto se esiste un testamento in cui la persona ha scritto di voler rilasciare la sua salma a scopo di studio. Ma in pochi lo sanno. «Nel nostro istituto possiamo contare su circa 3 cadaveri l'anno; l'anno scorso però non ne è arrivato neppure uno», commenta Varetto.

Quello che invece è impossibile in Italia è avere parti del cadavere o singoli organi su cui potersi esercitare. Cosa che in altri paesi è assolutamente normale. In Francia e in Belgio, ad esempio, si svolgono importanti corsi di neurochirurgia della testa dove si usano teste preparate anatomicamente. «Accade così che i nostri chirurghi debbano andare a seguire corsi all'estero – spiega Gianluca Bellocchi, direttore del dipartimento neuroscienze, testa e collo del San Camillo di Roma – e la cosa paradossale è che ci vanno per imparare, ma anche per insegnare». Per ovviare a questo problema, un'associazione finalizzata alla didattica e alla ricerca del nord Italia ha ottenuto negli ultimi anni un permesso speciale dal ministero della salute per importare teste preparate anatomicamente dagli Usa o da altri paesi e utilizzarle nei corsi di formazione. «È un procedimento costoso – spiega Bellocchi – ma è molto più costoso far andare i nostri medici all'estero a seguire corsi come questi

Parkinson, Alzheimer

Avere modo di trattare con singoli organi è centrale per la scienza

Sempre meno donazioni

Sono incoraggiate in tutta Europa, anche in Spagna. Da noi invece...

che, peraltro, sono fondamentali. Un esempio? L'autotrapianto di tessuto, che oggi viene praticato normalmente, non sarebbe stato possibile senza gli studi sul cadavere». Cosa si può fare? «L'emendamento che abbiamo presentato non è stato accolto – dice Marino – è un peccato perché risolvere questo problema è nell'interesse di tutti. Ora si potrebbe scrivere un disegno di legge semplice, che non si esponga a contrasti». Nello stesso tempo si dovrebbe favorire la cultura della donazione. «In Olanda c'è la pubblicità persino sugli autobus – racconta Varetto – in Francia, Germania, anche nella cattolicissima Spagna le donazioni vengono aiutate. Da noi, i parenti di chi ha voluto donare il suo cadavere devono spendere di più per il doppio trasporto della salma: dall'ospedale al nostro istituto e poi, quando lo restituiamo, dal nostro istituto al cimitero». ❖

AMIANTO KILLER

Eternit, al via il processo a Torino La Cgil parte civile

■ Nessuno può ancora sapere con certezza quante saranno le persone, gli enti e le associazioni che si costituiranno parte civile (potrebbero essere oltre 6000), ma i numeri del processo agli ex vertici della multinazionale Eternit, che si apre oggi al Tribunale di Torino, fanno comunque impressione. Le fibre di amianto che si lavoravano nella fabbrica di Casale Monferrato e negli altri stabilimenti italiani hanno già causato oltre 2000 morti, ma centinaia sono i malati e il picco di mortalità è atteso nel 2020. Le parti lese sono al momento 2.889, ma potrebbero, considerando i gli eredi, arrivare a 5.700. Gli imputati sono gli ultimi proprietari: il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, 61 anni, e il barone belga Jean Louis Marie Ghislain De Cartier De Marchienne, 88 anni. Sono accusati di disastro doloso e omissioni dolose di cautele antinfortunistiche. Non saranno all'udienza. La Cgil chiederà invece di costituirsi parte civile.